

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA QUADRIMESTRALE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: CLAUDIO GIGANTE, ENRICO MALATO (DIR. RESP.),
MASSIMILIANO MALAVASI, ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

ANNO XLIV · 2019



SALERNO EDITRICE

ROMA

Direzione

CLAUDIO GIGANTE, ENRICO MALATO,
MASSIMILIANO MALAVASI, ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

Comitato scientifico

GUIDO ARBIZZONI, GUIDO BALDASSARRI, BRUNO BASILE, RENZO BRAGANTINI,
ARNALDO BRUNI, MARCO CURSI, ROBERTO FEDI, MARÍA DE LAS NIEVES
MUÑIZ MUÑIZ, MATTEO PALUMBO, MANLIO PASTORE STOCCHI

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Redazione

CHIARA DE CESARE, BERNARDO DE LUCA,
THEA RIMINI

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

ISSN 0391-2493

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16065 del 13.10.1975

L'annata viene stampata con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2019 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

RECENSIONI

RAFFAELE RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del 'Cortegiano'*, Firenze, Olschki, 2017, pp. xiv-151 («Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: storia, letteratura, paleografia», 471) [cm. 24 × 18].

Sembra ormai assodato il «senso strategico e culturale»,¹ per citare Quondam, assegnato alle diverse stesure del *Cortegiano* che accompagnano Castiglione durante le sue peregrinazioni europee. Altrettanto noto è il peso che la storia, quella delle guerre d'Italia prima e del loro tragico epilogo poi, assume nella manipolazione e riorganizzazione del libro. Questa esperienza riflessa e meditata quale è il *Cortegiano*, filtrata da esigenze letterarie nonché linguistiche, trova riscontro nella più immediata cronaca del carteggio, un documento «a caldo» cui Castiglione affida impressioni e considerazioni su un travagliato panorama politico di calibro non più municipale ma sovranazionale. Ed è proprio a partire dalla lettura liminare permessa dalle carte epistolari comprese tra il 1504 e il 1528 – estremi cronologici che inglobano la redazione del *Cortegiano* – che Raffaele Ruggiero ripercorre in sette densi capitoli il *cursus honorum* di Castiglione, dal tirocinio nelle corti di Mantova e Urbino sino al consolidarsi dell'attività per la curia pontificia. Con una particolare attenzione al dato filologico e ai non sempre lineari avvenimenti storici, l'autore del volume segue una parabola che riesce a coniugare attività diplomatica e letteraria di Castiglione, due direttrici che si diramano senza soluzione di continuità, nel segno di un sempre più auspicato approccio multidisciplinare. Una tale lettura, come spiegato nell'*Introduzione* (pp. v-xiv), risente dell'influenza degli studi sulle lettere diplomatiche di Castiglione, disponibili nella recente edizione Einaudi,² e sugli scritti di ambascieria di Machiavelli,³ accostando a questi l'indagine sulle nuove tecniche di retorica politica fondata sul «consenso» e sulla «riconoscibilità», elementi di cui diverrà metafora ed *exemplum* la corte urbinata ma che si vedono impiegati già nel carteggio dell'ambasciatore pontificio.

Nei primi quattro capitoli del volume, relativi al ventennio 1504-1523, si segue la carriera diplomatica di Castiglione dai suoi esordi al fianco di Guidubaldo da Montefeltro nella Romagna post-borgiana all'entrata nell'*entourage* romano. Il capitolo di apertura (*Gli inizi della carriera diplomatica e la missione inglese*, pp. 1-13) – attraverso la corrispondenza con la madre Aloisia Gonzaga «consigliera prudente» (p. 1) e scaltra – traccia i primi passi di Castiglione nella scena diplomatica, un'attività che lo rivelerà sin da subito uomo chiave per le strategie della famiglia dei Montefeltro. L'ambasciatore, di fatto, si muove in un terreno delicato in cui la difficoltà delle relazioni interpersonali con i Gonzaga convive con il momento di assestamento politico che vede il piccolo ducato di Urbino in trattativa con la Roma del veemente papa Giulio II, alle prese con la Lega di Cambrai,

1. A. QUONDAM, «Questo povero cortegiano». *Castiglione, il libro, la storia*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 233.

2. B. CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di G. LA ROCCA, A. STELLA, U. MORAN-DO; *Lettera ad Alfonso de Valdés*, a cura di P. PINTACUDA, *Nota al testo* di R. VETRUGNO, Torino, Einaudi, 2016, 3 voll.

3. N. MACHIAVELLI, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, Roma, Salerno Editrice, 2002-2011, 7 voll.

svolgendo da mezzo di congiuntura con l'Inghilterra e la Firenze dei Medici, ancora in esilio. Oltre alla scrupolosa ricostruzione storica, Ruggiero pone l'attenzione sulla «valenza politica» dei rituali diplomatici, alfabeto minimo di un «immaginario del potere» (p. 9) per nulla estraneo allo stesso Castiglione. Sin dalle prime missioni, come ben può dimostrare l'epistolario, si fanno evidenti, assieme agli aspetti d'apparato – per cui Ruggiero parla di autentica *mise en scene* – la capacità di interpretazione e di previsione degli eventi a cui l'ambasciatore prende parte, sempre più consapevole del rapporto tra Urbino e le potenze italiane ed europee. Non sfugge quindi all'occhio dello studioso il carattere meramente politico dell'epistola *Ad sacratissimum Britanniae regem Henricum de Guidubaldo Montefeltro Urbine duci*,⁴ diretta al re inglese nel 1508 all'indomani della morte di Guidubaldo e finalizzata non solo a circondare di un alone mitico il duca ma anche a legittimare il suo successore nella figura di Francesco Maria Della Rovere. Al clima di celebrazione di un passato urbinato, che ormai può essere relegato al solo rango di memoria, è da ascrivere – ricorda Ruggiero – un dialogo di Bembo, il *De Guidubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini ducibus*, che molto deve condividere con il primo abbozzo del *Cortegiano*, risalente allo stesso 1508, se poi il suo autore deciderà di farlo circolare in forma manoscritta fino al 1530, a due anni dalla *princeps* del Castiglione.⁵ Sembra infatti evidente il rapporto tra l'epistola di Castiglione, il dialogo di Bembo e il primo nucleo del *Cortegiano*, tutte opere ascrivibili al medesimo arco temporale e composte col fine di celebrare un'«esperienza culturale ormai consegnata al passato» (p. 12).

L'ascesa della carriera del portavoce urbinato avviene nel periodo cruciale della lega anti francese promossa da Giulio II (*Fra Giulio II e la Francia*, pp. 15-25), durante il quale viene chiamato, come sappiamo dal carteggio con la madre, a capo di alcune truppe dell'esercito pontificio, a dispetto delle voci che lo volevano complice della potenza nemica. Del resto, è noto che Castiglione non disprezza di perseguire, oltre a quelli ufficiali, anche i propri interessi personali che dovevano spingerlo ad avvicinarsi alla Francia, per altro restando in linea con l'ambigua condotta politica dei Gonzaga. La disincantata lettura della realtà contingente tuttavia, lo porterà ben presto a riconoscere nel papato l'unico possibile garante di un equilibrio tutto italiano, in grado di ostacolare la tendenza prevaricatrice delle monarchie europee. Negli anni a seguire, sempre più cosciente del valore e delle conseguenze dei rapporti di forza tra le varie potenze in gioco, si sforzerà di contribuire, almeno fino al 1521, a una politica conciliatrice tra Urbino e Roma, nonostante il cambio di guardia del ducato a favore di Lorenzo di Piero de' Medici (*Il papato mediceo*, pp.

4. Castiglione fa poi trascrivere una copia di questa lettera su pergamena, attualmente conservata nel ms. 239 25 della Rosembach Foundation di Philadelphia (ma su questo si veda U. MOTTA, *Introduzione*, in B. CASTIGLIONE, *Vita di Guidubaldo duca d'Urbino*, a cura di U.M., Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. XIII-LXXIII).

5. Si tratta di un dialogo, composto in latino e in volgare, in cui Bembo ritrae la vita di corte urbinata nei tempi felici di Guidubaldo, dialogo conservato nella redazione in latino nel ms. Ambrosiano o 205 sup. e in quella volgare nel Vat. Urb. Lat. 1030. È nota la relazione tra il terzo libro degli *Asolani* e i capitoli finali del *Cortegiano* tanto che si è potuto parlare di «fenomeno di interconnessione» (ma cfr. C. SCARPATI, *Il Bembo del Castiglione*, in 'Prose della volgar lingua' di Pietro Bembo. Atti del seminario di Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000, a cura di S. MORGANA, M. PIOTTI, M. PRADA, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 443-91, in partic. il par. 1 intitolato *Bembo nel IV libro del 'Cortegiano'*, alle pp. 443-48). Sul mito urbinato basti citare G. GORNI, *Il mito d'Urbino da Castiglione al Bembo*, in *La corte e il 'Cortegiano'*, Roma, Bulzoni, 1980, vol. 1. *La scena del testo*, a cura di C. OSSOLA, pp. 175-90.

27-45). Non a caso, tra il maggio e il luglio del 1513 Castiglione si occupa della stampa, entro i confini urbinati, dell'epistola commemorativa del 1508 a Enrico VII, portando avanti un'operazione dai chiari intenti politici e propagandistici, come testimoniato dalla sua vicenda editoriale. Castiglione infatti introduce due paragrafi a favore del Della Rovere, attenuando il ritratto di Cesare Borgia disegnato, a detta di Ruggiero, sulla falsariga del precedente machiavelliano.⁶ Anche in questa circostanza allora, l'attenzione dal panorama politico si sposta sulla questione retorica che, adattandosi alle urgenze del presente, pone i presupposti per la formazione di una diplomazia gravitante intorno a una figura professionale, risultato *ex novo* di un «esercizio virtuosistico» (p. 34) fondatosi sulla ripresa di quella tradizione umanistica e ficiniana teorizzata in seguito nel *Cortegiano*.

Di lì a poco, durante la sua sosta a Mantova tra il 1517 e il 1519, Castiglione potrà dedicarsi al dialogo, mentre papa Leone X, ben lontano dal carattere deciso del suo predecessore,⁷ oscilla – vaso di coccio tra due botti di ferro – tra l'alleanza con Francesco I e Carlo V, in una delicata e quanto mai compromissoria politica di equilibrio (*Dalle signorie italiane all'impero universale*, pp. 47-58). Questo precario quadro d'ambiente viene ritratto dal carteggio di un Castiglione che ben presto diventerà uomo cardine per il risvolto filo-imperiale del papa, con la speranza di veder riuniti i potentati dell'Italia settentrionale (Mantova, Ferrara, Urbino e Milano) al fianco di Leone X e Carlo V. Così, conquistata Milano nel 1521, Castiglione ritorna a Mantova per dedicarsi al suo *Cortegiano* fino al 1523, quando verrà chiamato alla corte pontificia, anticamera per la sua ambasceria presso l'imperatore. Quand'ecco che, nel capitolo quinto (*Nunzio apostolico in Spagna*, pp. 59-97), irrompono le guerre d'Italia. Qui Ruggiero si avvale, ancora una volta, dell'epistolario di Castiglione per descrivere il clima teso tra il neoeletto papa Clemente VII e le due potenze europee, Francia e Spagna, clima perlopiù causato dalla politica ambigua del pontefice e dall'aggravarsi della minaccia turca. Il carteggio, come sottolinea lo studioso, rivela un Castiglione che da nunzio si trova a svolgere un ruolo di consigliere deciso nell'affermare che la «salute di Italia consiste in concordare con l'imperatore» (p. 73), in netta opposizione con un altro braccio destro del papa: Francesco Guicciardini. Nonostante la diversità di schieramento, la condizione di mancata circolazione di informazioni da Roma vissuta dall'ambasciatore papale e poi dal suo luogotenente può dirsi comune, come del resto sarà la diagnosi in presa diretta che ribadisce il danno provocato dalla cronica «irrisoluzione» di Clemente VII. Di questo completo abbandono da parte della curia pontificia è testimone il carteggio di Castiglione che assume, a sorpresa, un taglio familiare-amministrativo proprio nei momenti cruciali antecedenti il Sacco.⁸

La corrispondenza di quei mesi infatti ritrae un Castiglione in attesa di «qualche cosa che mi dia lume de ciò che ho da fare»,⁹ smarrito tra i tentativi di accordo che, di lì a poco, si riveleranno vani. L'ultima traccia epistolare con la curia pontificia sarà una lettera (come sottolinea Ruggiero: «lontana da ogni speculazione politica», p. 95) indirizzata

6. Cfr. MOTTA, *Introduzione*, cit., pp. xxxi-lvi.

7. Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di E. SCARANO, Torino, UTET, 1981, libro XIV par. xi, pp. 1397-400.

8. In partic. si segnala G. VAGNI, *Lettere di Baldassarre Castiglione dalla Spagna (1525-1529)*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 109-28.

9. Cfr. la lettera a Niccolò Schönberg del 18-25 marzo 1527, in CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, cit., num. 1757, III pp. 347-50.

al datario Gian Matteo Giberti, prima che il carteggio riprenda con la celebre difesa inviata al papa nel novembre dello stesso anno.¹⁰ Dopo aver sventato un disastro diplomatico causato da un ritardo nella comunicazione tra la corte imperiale e quella romana, ed essersi impegnato nello scongiurare una guerra da lui piú volte «preditta e scritta»,¹¹ Castiglione si sente ingiustamente accusato di non aver concluso un accordo militare con Carlo di Borbone, alla guida della masnada lanzicheneca. Che il suo fosse un peccato di «ingenuità» (p. 97), quasi un'eco dell'*errore di iudicio* guicciardiniano, sembra confermato dal suo essere non uomo d'armi ma di parole il cui unico strumento, fortemente avvertato già da Machiavelli, è quello della retorica. Castiglione, afferma Ruggiero, assiste alla formazione di una diplomazia dagli ormai imprescindibili «tratti propagandistici» (p. 86), conforme al gusto per il «dettaglio cerimoniale» che distingue non pochi resoconti contenuti nelle lettere. Decisivo è infatti il gioco diplomatico nella polemica dell'agosto del 1528 tra Castiglione e il segretario del cancelliere imperiale, Alfonso de Valdés,¹² come ben illustrato nel sesto capitolo (*La polemica con Alfonso de Valdés*, pp. 99-106): questa diatriba, parentesi di un piú diffuso scontro tra la propaganda filo imperiale e filo francese, vede contrapporsi la lettura apocalittica degli eventi romani causati da una moralità ecclesiastica sempre piú corrotta e irredimibile, interpretazione per altro condivisa da personalità come Benedetto Varchi o Luigi Guicciardini, con l'accusa di aver rotto il legame naturale tra papato e impero. Dall'altra parte Castiglione, sulla scia della retorica controriformistica, instaura uno stretto legame tra infedeltà politica ed eterodossia, anticipando una delle topiche argomentazioni post-tridentine.¹³

Siamo al 1528, al termine della parabola diplomatica e letteraria di Castiglione, sigillata dalla stampa aldina del *Cortegiano*, un dialogo la cui vicenda redazionale prende forma in spazi e tempi fortemente ancorati alla storia:¹⁴ le varie redazioni del dialogo convivono, quasi a farsi diario, con gli eventi cruciali cui l'ambasciatore pontificio partecipa. Per tale ragione, Ruggiero, nel capitolo conclusivo del suo volume (*Post res perditas. Il 'Cortegiano' tra memoria e prospettive*, pp. 107-34), sottolinea il carattere duale del dialogo, scisso tra

10. Si tratta delle lettere a Gian Matteo Giberti del 24 marzo 1527 e a Clemente VII del 9 novembre 1527 (ivi, num. 1756 e 1767, II pp. 346-47 e 360-67).

11. Cfr. la lettera ad Aloisia Gonzaga Castiglione del 15 settembre 1527, ivi, num. 1765, II pp. 357-58.

12. Alfonso de Valdés è autore del libello polemico *Diálogo de las cosas acaecidas en Roma* (cfr. l'ed. di R. NAVARRO DURAN, Madrid, Catédra, 1994).

13. Cfr. G. VAGNI, *La polemica epistolare fra Baldassarre Castiglione e Alfonso de Valdés dopo il Sacco di Roma*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni edotiche, edizioni, cantieri aperti*. Atti del Convegno di Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014, a cura di C. BERRA et al., Milano, Università degli Studi di Milano, 2018, pp. 527-51.

14. Nell'aprile del 1527, a un mese dalla *ruina*, Castiglione scrive a Cristoforo Tirabosco, commissionandogli le spese per la stampa del *Cortegiano*: «Io scrivo a Venetia che se ne stampino mille e trenta: delli mille io voglio far la metà della spesa, perché ne siano cinquecento mei; li trenta voglio che siano tutti mei, ma voglio che siano stampati in carta reale, bella, polita, e della miglior sorte che si potrà trovare in Venetia. [...] Havete inteso la mia fantasia. Non mancate de metterli ogni diligenza perché questa cosa mi è tanto a core, quanto io non potrei dirvi» (in CASTIGLIONE, *Lettere familiari e diplomatiche*, cit., num. 1759, III pp. 351-52). Per un quadro delle diverse fasi redazionali del *Cortegiano* si rimanda a QUONDAM, «Questo povero cortegiano». *Castiglione, il libro, la storia*, cit. Per il suo approdo in stampa si veda ID., *L'autore (e i suoi copisti), l'editor e il tipografo. Come il 'Cortegiano' divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad*, Roma, Bulzoni, 2016.

memoria nostalgica e un presente che assiste alla formazione, non indolore, dello stato moderno. Cruciale allora sarà l'esperienza della sconfitta subita da Castiglione che lascia trapelare nell'ultima redazione della sua opera una «condizione esistenziale assai più *res perditas* di quanto non si sia soliti intendere» (p. 107), fotografando una crisi di un individuo e di un secolo, elemento fondamentale per comprendere la lettura politica proposta da Ruggiero.

Innanzitutto, sarà necessario guardare non tanto al contesto in cui è ambientato il dialogo quanto ai *contesti*, indicando con questa declinazione al plurale i continui ritorni sul tessuto verbale del dialogo che dal 1508 si protrarranno, tra pause e riprese, per un quindicennio fino alla revisione definitiva del 1528, lettura a posteriori fortemente influenzata dagli eventi storici appena trascorsi. Nonostante la disfatta tuttavia, non si può negare al *Cortegiano* una sua progettualità strutturale o, come il titolo del volume suggerisce, una missione la cui strategia politica, a detta di Ruggiero, si può intravedere già nella scelta dei personaggi e del dedicatario, Miguel da Silva. La mutazione politico-sociale a cui l'Italia e l'Europa a metà del secolo stanno assistendo esige difatti una leva di nuove competenze tecnico-giuridiche in grado di porre le basi del consenso e quindi farsi garanti di stabilità e conservazione del potere, insomma quelle stesse urgenze avvertite e teorizzate da Machiavelli ma, ai suoi occhi, annientate dall'inettitudine dei principi italiani.¹⁵ Quella proposta da Castiglione non sarà però una *regola* bensì una *tecnica* intesa come atto di parola il cui fulcro si trova nella prassi continuata – un abito appunto – della *grazia* e della *sprezzatura*, ovvero una forma estetica che comprende in sé una forma etica, disegnando così un galateo morale dalla valenza e dalle finalità politiche. Si tratta quindi di un “esercizio politico” tramite il quale il cortigiano, «huomo da bene e intiero»¹⁶ che «per intelligenza delle cose»¹⁷ sta vestendo i panni del buon ministro, potrà indirizzare il suo principe alla pratica della virtù, come il Fregoso argomenterà nel libro quarto. Questa *institutio principis*, alla cui luce Ruggiero sembra leggere retrospettivamente l'intero dialogo, ben lungi dall'apparire *ex abrupto* nella trattazione del cortigiano, dovrà però acquisire un'ulteriore, ma fondamentale, competenza – solo nell'ultima redazione. Qui infatti all'indirizzo morale si aggiunge il saper confessare al principe la “verità”, suggerendo un modello etico-politico che, retto su base della *civile conversazione*, sia in grado di porre rimedio alla crisi. Il quarto libro non a caso contiene una pedagogia cucita *ad hoc* per il perfetto cortigiano, utile poi ad educare il principe («per insegnarli bisogneria ch'io prima imparassi»: iv 26 5 6): il destinatario ultimo che, secondo Ruggiero, Castiglione e Machiavelli avrebbero in comune.¹⁸ Dai «fiori» – l'«inganno salutarifero»

15. Cfr. R. RUGGIERO, *Machiavelli e la crisi dell'analogia*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 119-61.

16. Si cita da B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano. 1. La prima edizione*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2016, I 41 6 12.

17. A. STELLA, *Al limite della corte*, in CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, cit., pp. ix-xxxvii, a p. xxvii.

18. Al contrario di Machiavelli e Guicciardini, Castiglione concentra la questione etica e politica all'interno della corte, avvertendo il bisogno di una «figure politique située aux côtés du prince pour le conseiller, le guider et presque le gouverner dans son action, en lui disant toujours la “vérité sur toute chose” qu'il lui convient de savoir. Cette figure nouvelle est maintenant le courtisan, valorisé aussi bien dans son statut socio-professionnel que dans son rôle politique» (D. FEDELE, *Face aux «guerre et ruine d'Italia». Pour une lecture politique du 'Livre du Courtisan'*, in *Langages, politique, histoire: avec*

(iv 9 2 44) dei passatempi cortigiani – si potrà così raggiungere il frutto, la virtù, per altro intesa come «arte» di discernere il bene dal male (iv 14 3 24). Dalle qualità morali e civili acquisite si passa a teorizzare una corrispettiva forma di buon governo, descritto come un «corpo solo unito insieme» (iv 30 5 38), doppiando l'esempio del governo misto, in una continua dialettica tra corpo individuale (buon ministro/principe) e corpo sociale (la forma di governo), entrambi retti da un principio di *mediocritas*, equivalente morale della *sprezzatura* formale. Castiglione quindi non fa altro che proporre un modello obsoleto, quello della città di Urbino e dei suoi «exempi di virtù» (iv 2 1 13) che, risemantizzati *post res perditas*, non possono non riacquistare la loro valenza politica, inclusa nella cornice del precedente umanistico, ristabilendo così il contatto tra le parole e le cose. Un incrocio quindi tra norma e parola affidato al *medium* della letteratura che, con la sua capacità di penetrazione trasversale, va assumendo, una volta di più, un valore pubblico e utilitaristico. Il *Cortegiano* allora conterrebbe una nuova teoria e prassi del potere, un programma pedagogico che, una volta riabilitato a «memoria attiva» (p. 119), viene legittimato – di fatto – dall'esperienza diplomatica di Castiglione stesso, narratore *in absentia* proprio perché impegnato in missione in Inghilterra. È questa filigrana etico-politica il vero «non detto» che sottende l'intero dialogo, distillato di un nuovo modello che ha come ultimo fine quello di incidere concretamente sulla realtà. Forte della permeabilità con il suo contesto storico, il *Cortegiano*, nonostante il relativismo conoscitivo cui costringe la *ruina* d'Italia, si fa libro attuale e di attualità, dove il suo autore offre una personale soluzione alla crisi.¹⁹

Con questo studio, che si avvale di un documento a diretto contatto con gli eventi, primo deposito di un'intensa attività diplomatica poi riversatasi nel dialogo, Raffaele Ruggiero ricolloca l'opera complessa e non risolta di Castiglione nelle sue reali coordinate spazio-temporali, ovvero nel mezzo di quella crisi in atto, come il recente episodio del Sacco aveva già di gran lunga dimostrato. Seguire il percorso di Castiglione attraverso le sue carte epistolari, esempio di «cortegiana reale»,²⁰ si rivela così una scelta metodologica di forte impatto soprattutto se combinata alle indagini della *philologie politique* o alle recenti acquisizioni in ambito giuridico-oratorio, all'insegna di quella multidisciplinarietà, di cui si è già accennato in apertura, sentita dall'autore come imprescindibile.²¹ In conclusione, questa di Ruggiero si dimostra un'operazione fondamentale per riproporre un ritratto autentico di Castiglione letterato e statista che vive e interpreta il suo tempo con una lucidità d'analisi pari a quella di un Machiavelli o di un Guicciardini.

ILARIA BURATTINI



Jean-Claude Zancarini, sous la direction de R. DESCENDRE et J.-L. FOURNEL, Lyon, École normale supérieure, 2015, pp. 237-46, a p. 242).

19. Cfr. U. MOTTA, *Il principe di Castiglione*, in «Humanistica», vol. iv 2009, pp. 19-32.

20. Cfr. R. VETRUGNO, *Una proposta di criteri per l'edizione di carteggi rinascimentali italiani*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, cit., pp. 597-610, a p. 597.

21. Cfr. J.-C. ZANCARINI, *Une philologie politique. Les temps et les enjeux des mots (Florence, 1494-1530)*, in «Laboratoire Italien. Politique et société», vol. vii 2007, pp. 61-74.